li, l'umanità marcierà allora verso un avvenire migliore, senza padroni nè schiavi; e conserverà solo la venerazione di quei nobili martiri che hanno pagato col sangue e colle sofferenze i primi tentativi d'emancipazione, illuminandoci il cammino verso la conquista della libertà.

P. KROPOTKINE.

Ripubblicando questo studio del Kropotkine sul movimento comunatista intendiamo iniziare nei numeri prossimi la pubblicazione, regolare settimana per settimana — e sulla scorta dei migliori lavori di Lefrancais, Luisa Michel ed Elis Reclus — dei principali episodii dell' insurrezione che va dal 18 Marzo al 25 Maggio 1871.

N. D. R.

SCIOPERO GENERALE?

A PROPOSITO DELLO SCIOPERO DEI TRAMVIERI DI PHILADELPHIA, PA.

A Philadelphia l' agitazione dei tramvieri si complica di un tentativo di sciopero generale che involge da cento a centocinquantamila operai all' incirca; ed è assicurato che, perdurando nell' ostinazione i bojardi della Rapid Transit Co., lo sciopero si estenderà col primo aprile imminente a tutto lo Stato della Pensylvania con probabilità che si abbia per la prima volta, dopo il 1886, un esperimento di sciopero generale nazionale.

Un fenomeno quindi assolutamente nuovo e che si presta alle più diverse considerazioni, a questa tra le altre: che negli Stati Uniti i quali sono, senza contrasto, il campo vittorioso del più sapiente, del più progredito, del più audace sviluppo industriale, i lavoratori che pur vi hanno attinto un'organizzazione quasi universale, disciplinata e formidabile, vengono alla retroguardia dei lavoratori e delle organizzazioni del vecchio continente a riconoscere la necessità imprescindibile di atteggiamenti e di mezzi di azione a cui non avevano tributato fino ad oggi che anatemi e dileggi.

Constatazione che non rileviamo per gretto e malsano spirito di razza e di nazionalità, chè non servirebbe a nulla, ma per indurne contro i suoi denigratori interessati, che lo sciopero generale, più che strumento efficacissimo di lotte e di immediate rivendicazioni economiche di fronte al quale l' azione legale e parlamentare immiseriscono compassionevolmente, è — in questo febbrile e sagace integrarsi di borghesi solidarietà interessate — il tramite ineluttabile per cui si educano e si affermano le solidarietà, per cui incedono lenti ma pertinaci i diritti, in cui si inquadrano sempre più decise le lotte del proletariato fatalmente a risolvere il problema del benessere e della libertà.

L'obbiezione che nessun tentativo di sciopero generale ha mai osato affacciare questa soluzione finale, nè ha saputo riuscire mai vittorioso, è puerile.

Lo sciopero generale **vittorioso una sola volta** sarebbe la fine della società borghese perchè tra i baglioni del trionfo splenderebbe al proletariato in un attimo la verità che, in mezzo secolo di obiurgazioni teoriche la propaganda sovversiva non è riuscita a persuadere più che ad una minoranza sfiduciata ed indecisa: che non è il padrone il quale ci dia il pane quotidiano, non i padroni che facciano vivere i lavoratori colla carità del salario, ma i lavoratori i quali prodigando senza compenso e senza contare la provvida fafica mantengono nell' ozio e nell'abbondanza il padrone ed alimentano sulla terra la vita e la gioia.

E quando la forza vittoriosa si illumina a questi bagliori improvvisi del diritto, corollario dello sciopero generale non può essere che l'espropriazione immediata della borghesia, che la ripresa, da parte dei lavoratori, dei mezzi di produzione e di scambio, che la riorganizzazione del la società sulle basi dell' eguaglianza e della giustizia, che l' avvento della fratellanza e della libertà; non può essere che la rivoluzione sociale.

Alla quale, inconsapevoli o nolenti, sono dal fato storico e da quello ecomico travolti anche i lavoratori americani a dispetto della religiosa superstizione di cui circondano l'ordine borghese, gli istituti economici e politici in cui si incarna.

Perchè il tentativo di Philadelphia questa cieca superstizione consacra ancora una volta sciaguratamente.

È chiaro che se allo sciopero generale si deve chiedere qualchecosa di più e di meglio che non sia l' inutile testimonianza dell' autorità e dell' influenza di un pontefice del proletariato organizzato, si può dal mattino preconizzare il meriggio e conchiudere che lo sciopero di Philadelphia si risolverà in un fiasco dell'Unione Tramvieri per quanto sia formidabilmente organizzata, e delle sue rivendicazioni per quanto sieno modeste e discrete.

Certo è la vittoria dei Pratt e dei Murphy i quali ai cacichi della Philadelphia Rapid Transit Company ai Clay ed ai Reyburn, ed a tutti i lanzichenecchi dell'ordine hanno mostrato che se l' olimpo borghese può coscrivere sotto la minaccia mezzo migliaio di scabs o tremila birri di vocazione, essi possono in ventiquattro ore mobilizzare centocinquantamila uomini, cinquecentomila in un mese.

Ma se, come pensiamo noi, quei centocinquantamila scioperanti in uno slancio d'incoercibile solidarietà si sono volontariamente imposto la privazione il digiuno, tutte le miserie, perchè ai diritti misconosciuti dei tramvieri fosse fatta ragione, allora il fiasco è completo, lo sciopero generale una triste commedia.

Lo sciopero generale è coercizione, è, contro determinate oligarchie di sfruttatori, vincolate da profonde e diffuse relazioni d'interessi imperativi feroci inesorabili, l'insurrezione di tutte le categorie di sfruttati a determinare con un violento improvviso arresto della produzione e del traffico, di ogni utile fonte di guadagni, la resa a discrezione dei feudatarii petulanti esosi e caparbi.

Questa coercizione sarà tanto più efficace, decisiva, quanto più sarà energica esclusiva e spregiudicata, quanto meno sarà dominata da preoccupazioni da indugi da remissioni estranee e lontane dal proprio fine.

Ora, a Philadelphia, col pretesto che sono adibiti ad un pubblico servizio, gli operai addetti alle officine dell' energia elettrica ed i fuochisti municipali per la filtrazione dell' acqua, sono rimasti al lavoro. Dall' altra parte C. O. Pratt ha rivolto ai tramvieri un proclama raccomandando ad essi l' assoluta osservanza della legge il più scrupoloso rispetto dell' ordine.

Traducete in linguaggio volgare e quel deliberato e queste raccomandazioni ed avrete: che la Phiiadelphia Rapid Transit Co., avendo l' energia elettrica può far circolare coll'aiuto degli scabs e della polizia i proprii carri; che la città a dispetto dello sciopero generale non mancherà nè di acqua nè di luce; che mentre da una parte la sbirraglia ordinaria e straordinaria non si fanno uno scrupolo di randellare e di fucilare scioperanti e curiosi, questi in omaggio ai comandamenti di C. O. Pratt, in omaggio alla legge e all'ordine, debbono offrire la spalla destra al randello che avrà loro slogato o fracassato la sinistra.

È tutta l'aberrazione, e basta da sola a spiegare perchè i banditi della Rapid Transit Company siansi arrogantemente ricusati a trattare coi rappresentanti dell' Unione che non vogliono riconoscere, ed abbiano rifiutato la proposta d' arbitrato messa innanzi dal concilio delle chiese metodiste e dalla United Business Association.

Se non fossero sifilizzati fino al midollo dalla carie borghese gli operai delle officine elettriche si sarebbero detto semplicemente: "noi soli possiamo eliminare la concorrenza turpe od incosciente che gli scabs fanno ai nostri compagni tramvieri; cessiamo dal produrre l' energia elettrica che alimenta la circolazione dei carri e la compagnia sarà costretta ad arrendersi. Sarà poco male se la città dovrà rimanere al buio, anzi! La polizia darà tregua almeno la notte agli scioperanti ed a questi sarà forse offerta dalle tenebre l'occasione ad una rivincita salutare ed ammonitrice. Abbandoniamo il lavoro!

Abbandoniamo il lavoro! avrebbero detto i fuochisti municipali se non avessero sul cervello e sul cuore la ruggine di tutte le stupide devozioni. "Abbandoniamo il lavoro e se la città dovrà rimanere qualche giorno senz' acqua non sarà male senza rimedio nè disgrazia che non partorisca un po' di bene. V'è tra i due eserciti in armi la folla tartufa che non ha il coraggio di secondare la rivendicazione dei diritti in cui consente, nè quello di schierarsi contro i monopolizzatori che odia, e che minacciato nel quieto vivere dalla mancanza di luce e d' acqua sarà costretta a decidersi, e che in ogni caso, se non si schiererà per gli scioperanti, ingrosserà le file e la protesta dei piagnoni che trovano la situazione intollerabile e la vogliono ad ogni costo sistemata e si sforzano a provocare una soluzione. Abbandoniamo il lavoro!

Così se innanzi che le loro responsabilità di cittadini Pratt e Murphy avessero ricordato le loro responsabilità di tutori, in luogo di raccomandare ai loro pupilli il rispetto della legge ed il rigido mantenimento dell'ordine avessero ad essi ricordato che quello di stare in isciopero è il loro diritto, che quello di difendere il loro pane e la loro libertà e la loro incolumità è il primo e più imperioso dei loro doveri, e che è prostituzione inchinarsi ad una legge che froda, che è vigliaccheria lasciarsi randellare inermi dagli abbrutiti lanzichenecchi del Clay, e che alla violenza bisogna rispondere colla violenza, e che ciascuno e tutti dovevano mettersi in condizioni di farlo utilmente, non rigurgiderebbero d' arrestati nè di feriti nè di cadaveri le carceri, gli ospedali, la Morgue di Philadelphia.

Ma in luogo di preoccuparsi della miseria e delle violenze da cui sono tribolati ed assillati gli umili brothers dell' organizzazione, i generali si preoccupano di non perdere la considerazione della gente per bene e si erigono custodi gelosi della legge e dell' ordine, paladini di interessi che non sono i loro nè quelli della loro unione, e lo sciopero generale, che dovrebbe squillar come una fanfara l' affacciarsi all' orizzonte di un diritto e di una gente nuova, si risolve nell' osanna vergognoso all' ordine borghese contro cui pretende d' insorgere e di marciare.

Bisogna tuttavia far i conti colla logica intima ed incoercibile dei fatti e delle cose: sono di fronte sul limite aspro dell' interesse, due classi, l' una angustiata da tutti i bisogni ed anelante con tutti gli sforzi a cercarvi la dovuta soddisfazione, l' altra minacciata nei calcoli e nella fortuna da queste convulsioni frequenti ed imprevedute, dall'accidia di questi ozii voraci gravi di fallimento e di rovina; due classi acerbamente nemiche a dispetto degli obliqui mezzani che alla vigna del mondo borghese vorrebbe rinsaldare l' impalcatura fracida delle impossibili armonie tra capitale e lavoro. E potrebbe darsi benissimo che un pugno d' irrequieti guastasse la festa ricacciando tumultuariamente lo sciopero generale sulla sua via, sulla via insurrezzionale e rivoluzionaria che ha tappe sanguinose e frequenti ma non ha che uno sbocco ed una meta: la rivoluzione sociale e l'emancipazioue del proletariato dai gioghi condannati del capitale.

Chissa'. . .!

ANIMA.

Nuovo Catechismo

CAPITOLO XV

Immortalita'

1. *Domanda.* — Che cosa significa la parola: *Immortalità?*
   Risposta. — Lo stato di un essere che non muore, una vita senza fine.
2. *D.* Si vorrebbe dire che gli uomini non moriranno mai?
   R. — No, ma che essi vivranno per sempre dopo la morte.
3. *D.* — Sotto la loro forma attuale?
   R. — Questo è problema controverso.
4. *D.* — Il corpo rivivrà anch' esso e per sempre?
   R. — La dottrina generale è che l'anima soltanto è immortale.
5. D. — Che cos' è l' anima?
   R. — Nella credenza popolare è una favilla, una fiamma, un' essenza, temporaneamente allogata nel corpo, la quale, alla morte, ritorna al suo creatore, a Dio.
6. D. — Tutti gli uomini hanno un' anima?
   R. — Così si ritiene.
7. *D.* — Gli animali hanno anch' essi un'anima?
   R — Poche persone lo credono.
8. *D.* — Il corpo può vivere senz' anima?
   R. — No.
9. *D.* — E l'anima può vivere senza il corpo?
   R. — Si crede.
10. *D.* — Non si ha una conoscenza scientifica a questo riguardo?
    R. — Non precisamente.
11. *D.* — Si è mai veduto qualchecosa che non avesse un corpo di una specie o dell'altra?
    R. — No, per quanto vi siano taluni che pretendono aver visto degli spiriti.
12. *D.* — Possiamo noi vedere qualche cosa che non abbia nè forma nè colore nè estensione?
    R. — È impossibile.
13. *D.* — Possiamo noi soltanto *immaginare* uno spirito senza conferirgli una forma, un corpo nel nostro pensiero?
    R. — Non lo possiamo.
14. *D.* — E allora..... la conseguenza?
    R. — La conseguenza è che anima e corpo sono — se noi abbiamo il diritto di pensare e di parlare — inseparabili, e che se l'una è immortale l' altro deve essere immortale a sua volta.
15. *D.* — L' aspirazione all' immortalità è generale?
    R. — Si, ma non universale; gli antichi ebrei non avevano alcuna chiara concezione di un' altra vita, ed i Cinesi attuali non l' hanno neppur essi.
16. *D.* — Riassumetemi la dottrina generalmente ammessa della Immortalità.
    R. — L'anima, alla morte, abbandona il corpo e va in un altro mondo per vivervi eternamente.
17. *D.* — Come si chiama quest' altro mondo?
    R. — Il cielo, il paradiso, le isole dei felici o qualche cosa di simile.
18. *D.* — Che specie di luogo è?
    R. — Vi sono tante diverse concezioni del cielo quante sono le religioni.
19. *D.* — Volete dirmene qualcuna fra le tante?
    R. — Pei Buddhisti il cielo significa l'annichilimento d'ogni desiderio, il *Nirvana;* pel Maomettano è un luogo di voluttà e di danze; pel Cristiano è un *Sabbat* eterno.
20. *D.* — Si crede che tutti andranno in cielo?
    R. — Oh, no. Soltanto quelli vi saliranno che hanno la vera fede; tutti gli altri, secondo il *credo*, andranno all'inferno.
21. *D.* — Che cos'è l'inferno?
    R. — Ancora un riparto dell' altro mondo.
22. *D.* — Gli uomini e le donne, buoni e grandi che non ebbero la "vera fede" saranno pure esclusi dal cielo?
    R. — Così affermano i "*Credo*". Cosicchè la speranza dell' immortalità non è una speranza affatto per la maggior parte del genere umano.
23. *D.* — Il cielo e l' inferno sono tutti e due eterni?
    R. — Così vuole la credenza generale.
24. *D.* — Quali altre opinioni sussistono intorno all'altro mondo?
    R. — Che non v'è nè cielo nè inferno, e che l' altro mondo o l' altra vita non sono che la continuazione di questa.
25. D. — Sarà un mondo migliore di questo?
    R. — Si, se noi sapremo renderlo tale.
26. D. — Quest' opinione esclude la possibilità di un di là cosciente?
    R. — No, ma lascia il problema irresoluto.
27. D. — Quali argomenti si possono portare a sostegno d' un' immortalità cosciente?
    R. L' argomento più forte è nella universalità della credenza.
28. D. — È una prova?
    R. — No. Molte credenze furono universali e si riconobbe in seguito che erano pure illusioni, ad esempio la credenza che il mondo e l'uomo erano stati specialmente creati per divini decreti, la credenza che il sole la luna e le stelle erano state create per dar luce al nostro pianeta e danzargli all'intorno, la credenza nella stregoneria, nella magìa, nell' alchimia.....
29. D. — E altri argomenti?
    R. — Si dice che l' uomo nella sua qualità d'anima e di spirito pensante è troppo prezioso perchè non debba essere sottratto per sempre alla distruzione.
30. D. — Prova qnesta la sua immortalità?
    R. — No certamente, come l' opinione che Cesare aveva di se stesso non provava menomamente la sua divinità.
31. D. — Non vi sono altri argomenti?
    R. — L' argomento morale che è il più forte.
32. D. — Volete esporlo?
    R. — Siccome vi ha al mondo molta immeritata sofferenza, noi guardiamo istintivamente dinnanzi a noi ad un altro mondo in cui tutti i conti saranno pareggiati, in cui le lagrime saranno terse dagli occhi che piangono, e coloro che si amano si ritroveranno.
33. D. — Trovate che sia un argomento decisivo?
    R. — Mi pare forte ma non decisivo. Se dio è oggi buono e potente quanto non lo potrà essere giammai, non v'è alcuna ragione per sperare che muti radicalmente nell' avvenire il suo modo di governare il mondo.
34. D. — Quale concezione dobbiamo farci di una vita futura?
    R. Che quanto noi pensiamo, diciamo e facciamo oggidì concorrerà ad edificare il mondo avvenire in cui rivivremo sotto la forma di influenze, di tendenze, di esempii, di forze intellettuali e morali. Noi siamo la continuazione della vita che ci ha preceduto, e la sorgente di quella che ci seguirà. L'anima di un uomo è la somma di tutte le sue facoltà, di tutte le sue energie, di tutti i suoi pensieri, di tutte le sue opinioni, di tutti i suoi affetti. Questi — come le molecole del suo corpo — non si estinguono alla sua morte, ma s' incorporano in nuove forme di vita e così via, via, per sempre.
35. D. — Che effetto può avere su di noi tale credenza?
    R. — Ci incoraggerebbe a coltivare in noi — per ammassarlo come un tesoro — tutto quello che è grande e nobile per farne il cervello e l'anima dell'avvenire.

CAPITOLO XVI.

Il fine supremo dell' uomo

1. *Domanda.* — Qual' è al mondo la cosa più grande?
   Risposta, — *Vivere,* con onore; giacchè senza vita non possiamo avere al mondo alcuna altra cosa.
2. *D.* — Qual'è di conseguenza il compito dell'uomo?
   R. — Ricercare quanto estenda ed elevi la vita.
3. *D.* — Come chiamiamo noi le azioni che rendon la vita più larga e più buona?
   R. — Le virtù; e vizii quelle che la diminuiscono e la degradano.
4. *D.* — Con quali altri nomi le chiamiamo anche?
   R. — Il bene ed il male, il morale e l'immorale, il buono ed il cattivo.
5. *D.* — Come apprendiamo noi quello che è vizio e quello che è virtù?
   R. — Coll'esperienza, coll' esperienza accomulata da secoli come per la nostra esperienza personale.
6. *D.* — È coll' esperienza che noi apprendiamo tutto quello che sappiamo del bene e del male?
   R. — Tutto, assolutamente.
7. *D.* — Non abbiamo noi bisogno di una rivelazione che ci parli infallibilmente del bene e del male?
   R. — No. Se non sappiamo distinguere da noi stessi il bene ed il male, una rivelazione non tornerebbe più utile a noi che agli animali.
8. *D.* — Per quali altri prove ci potete dimostrare che una rivelazione non è necessaria ai bisogni morali della vita materiale?
   R. — La rivelazione è *un accidente* (1) mentre la vita morale è *una legge* della natura umana.
9. *D.* — Che cos'è una legge?
   R. — Un' obbligazione che ci è imposta da una autorità superiore (2).
10. *D.* — Che cosa costituisce l'autorità?
    R. — Il sapere superiore, la bontà e la potenza.
11. *D.* — Volete darmi qualche esempio?
    R. — L'autorità del padre sul figlio dello Stato sull' individuo (3), dell' Umanità sullo Stato, e della natura su tuiti.
12. *D.* — Che cos'è la Natura?